

N. 1971-A

Resoconti XX/2

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 11 MARZO 1975

PRESIDENTE	Pag. 885, 893, 895 e <i>passim</i>
BERTOLA	896
LIMONI, <i>relatore alla Commissione</i>	885, 888 900 e <i>passim</i>
PIOVANO	893, 901, 904
ROSSI Dante	894, 896
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria	897
SARTI, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i>	888 902, 903 e <i>passim</i>
SCAGLIA	894
VALITUTTI	893, 895
VERONESI	902, 903

SEDUTA DI MARTEDI' 11 MARZO 1975

Presidenza della Vice Presidente Franca FALCUCCI

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 - Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) ».

Prego il senatore Limoni di riferire su tale stato di previsione.

LIMONI, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo è un bilancio di assai modeste di-

(1) Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

mensioni; esso si riassume nelle cifre seguenti: lire 53.470.837.000 per spese correnti e lire 25.594.250.000 per spese in conto capitale, per un totale perciò di lire 79 miliardi 64 milioni 637 mila.

Anche se a questo ammontare si aggiungono gli importi degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso di pertinenza esclusiva del Ministero del turismo e dello spettacolo, che assommano a lire 34.190.000.000, si arriva a stanziamenti complessivi di esigua entità rispetto alla spesa globale dello Stato, che è di lire 30.373.904.201.000: cioè si arriva a lire 113.255.000.000. La percentuale dell'ammontare degli stanziamenti di bilancio rispetto alla spesa globale dello Stato è dello 0,26 per cento; la percentuale dell'ammontare compresi gli stanziamenti ulteriori, sempre rispetto alla spesa globale dello Stato, è dello 0,38 per cento.

Con il defrimento alle Regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, delle competenze relative al turismo e all'industria alberghiera, questo Ministero, nato nel 1959 con la legge n. 617, se pur è destinato a sopravvivere, ridurrà la sua competenza quasi esclusivamente al campo dello spettacolo. D'altro canto, la stessa Corte dei conti nell'introduzione alla sua relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1973, ha mosso analoga osservazione.

L'esame generale di questo bilancio non può non far balzare all'occhio come fatto piuttosto inconsueto che, sulla modesta cifra di 79.064 milioni di spesa globale, 75.926,3 milioni sono impegnati nella voce « Trasferimenti », cioè in concessione di contributi ad enti autonomi, produttori essi per conto proprio e secondo loro programmi di beni e servizi. Visto sotto questo profilo, il Ministero, che continua a chiamarsi del turismo e dello spettacolo, altro non è che una specie di tesoriere che amministra temporaneamente, e talvolta troppo a lungo, delle partite di transito dal Ministero del tesoro ai reali beneficiari: cinematografo, teatro, enti di gestioni turistiche.

Se si aggiunge, poi, che una somma pari a lire 1.960.500.000 è destinata ad acquisto

di beni e servizi prodotti da terzi, c'è da domandarsi quali beni o quali concreti servizi produca effettivamente questo Ministero.

Potrebbe bastare un Ispettorato o tutt'al più un Alto Commissariato del turismo e dello spettacolo o, semplicemente, dello spettacolo con compiti di programmazione generale e di coordinamento delle attività dei singoli enti produttori di beni culturali nel campo dello spettacolo in genere e della cinematografia, della musica e del teatro di prosa in ispecie.

Del resto la stessa riforma, da più parti reclamata, degli enti lirici non può non investire anche tutte le altre attività teatrali in una prospettiva di produzione, di conoscenza e di utilizzo della musica e dell'arte scenica non più a carattere elitario-vocazionale, ma a raggio sociale più ampio; non più d'uso sporadico e occasionale, ma programmato e generalizzato, come di una forma di cultura che, capillarmente diffusa con mezzi tradizionali, quali la scuola e il teatro, e con mezzi e modi nuovi più agili e mobili, riesca a raggiungere tutti i cittadini.

Non mi soffermerò in un'analisi particolareggiata delle singole voci, nè mi pare che offra spunto ad osservazioni di qualche interesse la rubrica n. 1 relativa ai Servizi generali.

Parlerò invece dell'attività cinematografica. Al riguardo vi è da rilevare che, nonostante la diffusione della televisione, da cui si temeva la morte del cinema, questo ha resistito sulle scene. Non entrerà qui nel merito della qualità dei film prodotti, perchè il discorso si farebbe troppo lungo, impegnativo e forse ci dividerebbe profondamente, ma mi limiterò soltanto a indicare alcuni dati che a me sembrano assai significativi.

Per quanto riguarda la produzione e la distribuzione, dirò che i film italiani sono stati (nel 1965) 1.659 con incassi per lire 25.200.000.000 e nel 1973 2.032 con incassi per lire 84.480.000.000. Si è verificato quindi un notevole aumento. I film stranieri sono invece in diminuzione; sempre nel 1965 infatti questi sono stati 4.849 con incassi per lire 84.150.000.000 mentre nel 1973 sono stati 4.588 con incassi però pari a lire 104 miliardi. Per quanto riguarda infine i film in copro-

duzione (mi riferisco sempre a lungometraggi, in quanto ho trascurato la parte relativa ai cortometraggi), dirò che questi sono passati dai 1.016 del 1965, con incassi per lire 49.510.000.000, ai 1.466 del 1973 con incassi per lire 76.760.000.000.

Passando ora a considerare le frequenze, vi è da rilevare che queste sono passate dalle 682.985 del 1960 alle 544.800 del 1973 con una diminuzione quindi di 138.185 unità, pari al 20 per cento circa. Gli incassi però, sempre nello stesso periodo sono stati maggiori: infatti nel 1960 sono stati pari a 121 miliardi e nel 1973 pari a 273,4 miliardi.

Di fronte quindi ad una diminuzione di presenze del 20 per cento, si è avuto un aumento degli incassi del 12 per cento. Anche a proposito delle sale cinematografiche attive, c'è da registrare una riduzione: nel 1966 erano 12.645; nel 1973 11.121, con una diminuzione di 1.524 sale, pari al 12 per cento. Un dato interessante per evidenziare la qualificazione della spesa degli italiani risulta dall'esame della spesa per il cinema: nel 1960: 120 miliardi 987 milioni; nel 1973: 265 miliardi 938 milioni, con un incremento in percentuale del 119,8 per cento. Il prezzo medio dei biglietti è passato da 162 lire nel 1960 a 488 lire nel 1973. Da ciò risulta che la crisi non ha inciso in modo profondo sulla spesa degli italiani per questo genere di spettacolo. Non mi propongo di approfondire oltre il discorso sulla quantità e sulla qualità della produzione.

Una particolare rimediazione riterrei opportuna sulle deliberazioni, prese dal Parlamento e concretatesi nella legge n. 1213 del 1965, concernenti i contributi ai film nazionali lungometraggi. C'è a livello popolare una mal repressa indignazione per le scurrilità, le sconcezze, l'immoralità intrinseca che come una fiumana lutulenta si rovescia dai film nelle sale cinematografiche ad avvelenare ed a corrompere intelletto e sentimenti, ad alterare la capacità di sani giudizi, a deformare i gusti e a creare uno stato diffuso di opacità e indifferenza morale. È un contributo enorme al corrompimento della società. Quanta parte del disordine mentale e della impressionante sordità morale di tanti protagonisti della criminalità odierna,

non è da ricondurre all'azione demolitrice dell'educazione familiare, scolastica, religiosa, sociale, operata nelle coscienze dei giovani ed anche degli adulti dagli spettacoli cinematografici? Occorre pensarci. Da molte parti sentiamo elevarsi una protesta contro questi contributi, che sono certamente legittimi, ma per il mantenimento dei quali, a distanza di otto o dieci anni da quando la legge fu varata, non mi sento di sostenere una ragione valida. Convengo che la censura preventiva, tanto più se esercitata in così malo modo come lo è stato fin qui, non serve. Ma se quel sistema non è valido, altri se ne trovino, perchè l'Italia non sia più oltre insozzata da una produzione e da rappresentazioni che, sotto il falso usbergo dell'arte o sotto l'ancor più falso pretesto della libertà di espressione, ammorbano l'ambiente e suscitano la ripugnanza, se non di sofisticati cervelli, di anime semplici ed oneste. Non si tratta di sollevare steccati fra conservatori, o rigoristi, o intransigenti e permissivi, sibbene di spianare la strada all'instaurazione di una società pulita.

Un rapido accenno a tre capitoli di spesa per il teatro: 2563 (contributi agli Enti autonomi lirici ed alle istituzioni concertistiche assimilate) lire 16 miliardi; 2565 (ammortamento di mutui contratti da detti enti autonomi) lire 13 miliardi 527 milioni 286 mila; 2.566 (sovvenzioni a favore di manifestazioni liriche, concertistiche, corali e di balletto) lire 6 miliardi 634 milioni 103 mila. Questi tre capitoli di spesa riguardano un tema che è argomento di tre disegni di legge già presentati al Senato: il disegno di legge n. 1080 dai senatori Ruhl Bonazzola, Papa, Urbani ed altri; il disegno di legge n. 1090 dai senatori Pieracini, Arfè, Bloise, Cipellini ed altri; il disegno di legge n. 1149 dai senatori Spagnolli, Bartolomei, Mazzarolli ed altri. Un quarto disegno di legge è in elaborazione e sarà presentato sulla stessa materia dal Governo. Dall'esame di questi quattro disegni di legge, nonchè dalle informazioni raccolte dagli incontri che la Commissione sta avendo con i presidenti, i soprintendenti e i direttori artistici dei maggiori e più significativi enti lirici e sinfonici d'Italia, dovrà nascere la riforma degli enti lirici.

Non è il caso perciò di fare qui, a questo proposito, un lungo discorso. Sarà sufficiente riaffermare il convincimento — che ritengo comune — che una riforma degli enti si impone, come avvio ad una ristrutturazione dell'insegnamento della musica nella scuola italiana e come attuazione di nuove, più articolate e capillari forme di diffusione della cultura musicale in conformità di quella che è l'affermazione collocata come proposizione programmatica nell'articolo primo di ognuno dei tre disegni di legge finora presentati: la musica è un bene di primaria importanza culturale per tutta la collettività nazionale.

Non è, però, chi non veda come, per fare uscire gli enti lirici dall'attuale situazione di collasso, di catastrofe, di abissale dissesto — come fu detto durante gli incontri con un primo gruppo di dirigenti degli enti stessi — sia necessaria, insieme ad una radicale riforma, una previsione di maggiore spesa. Per raggiungere non gli obiettivi ambiziosi e velleitari che qualche sognatore propone, ma traguardi realistici e fruttuosi, occorrerà qualche centinaio di miliardi: il fine è un incremento di istruzione musicale nelle scuole e di partecipazione popolare alle manifestazioni teatrali in genere e musicali in specie.

SARTI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei intendeva forse dire qualche decina di miliardi.

LIMONI, *relatore alla Commissione*. Per la sola musica sì, ma io facevo rientrare anche il resto nella cifra da me accennata.

SARTI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il ripiano delle attività pregresse comporta una spesa di 105 miliardi. La pubblica opinione è disinformata e prevenuta su questo problema, per cui, se si dice che occorreranno centinaia di miliardi, dovrò necessariamente dimettermi. Le passività pregresse ammontano a 105 miliardi, comprendenti gli esercizi 1973, 1974 e 1975; le necessità presumibili per finanziare una legge di riforma, secondo i miei calcoli, si aggirano intorno a 60 miliardi l'anno, mentre le tre proposte di legge

in esame prevedono tutte una erogazione molto più consistente: il disegno di legge Spagnolli, ad esempio, prevede 120 miliardi.

LIMONI, *relatore alla Commissione*. Quando io parlo di centinaia di miliardi penso anche a quanto è implicito nei nostri disegni di legge, cioè un aumento del livello di istruzione musicale nella scuola e di partecipazione popolare alle manifestazioni teatrali in genere e musicali in specie. Il dissesto è certamente un fenomeno non patologico a cui si possa rimediare con provvedimenti straordinari; è un male endemico e un fatto fisiologico, a cui non si può porre rimedio se non con una radicale riforma. Però bisogna anche anticipare un fermo atteggiamento di rifiuto di metodi amministrativi che sanno di corriva indulgenza ad interessi individuali, clientelari e settoriali. La Corte dei conti ha giustamente rilevato in passato che erano di una « assoluta genericità ed indeterminatezza » (pagina 402 della relazione della Corte dei conti per il 1973) i « criteri di massima utilizzati per la scelta (tra il personale) dei beneficiari » dei sussidi. Così pure la Corte osservò — sempre a proposito del conto consuntivo 1973 — che gli incarichi di studio nei settori di competenza del Ministero sono stati « per lo più affidati ad estranei all'Amministrazione, hanno comportato una media di compensi di circa 4 milioni ciascuno per studi effettuati nell'arco di 4-6 mesi ed hanno dato luogo ad alcune osservazioni, in sede di controllo, in ordine alla qualificazione professionale ed alla specifica competenza tecnica delle persone prescelte per assolverli ».

La crisi degli enti lirici e sinfonici è ormai cronica ed è in gran parte — come ha rilevato anche la Corte dei conti — dovuta alla dilatazione delle spese correnti ed in particolare degli oneri, sempre in aumento, per il personale (amministrativo, tecnico ed artistico), oneri che assorbono spesso da soli l'intero ammontare della sovvenzione statale e delle altre entrate. Il riardo, infine, delle pur massicce erogazioni di contributi statali, destinati a far fronte agli oneri dei mutui, ha determinato per gli enti nuovi indebitamenti. Infatti abbiamo sentito a questo proposito

una comune litania da parte dei dirigenti degli enti che hanno denunciato l'esistenza di interessi passivi per decine di miliardi, dovuti al ricorso ad anticipazioni di cassa da parte del tesoriere o a prestiti a breve e medio termine fatti da istituti di credito agli enti, i quali, senza quel ricorso al credito, non sarebbero stati in grado di svolgere la loro normale attività.

E un rilievo, ancora, ha fatto la Corte dei conti, che noi non possiamo non far riecheggiare in questa sede: « Carente è risultata la azione di vigilanza ministeriale per quanto attiene ai bilanci preventivi, ai conti consuntivi ed ai regolamenti e statuti. I conti consuntivi non sono stati, nel quinquennio considerato, approvati dal Ministero del turismo e dello spettacolo, come prescritto dalla legge, e tale inadempimento fa venir meno un atto che condiziona il versamento agli enti e alle istituzioni del saldo del contributo statale. Gli atti normativi previsti dall'articolo 25 della legge n. 800 del 1967 (regolamenti e statuti) o non sono stati ancora deliberati o se deliberati non risultano approvati in sede ministeriale, sicchè anche in questo caso la funzione di vigilanza si è rivelata di scarsa efficacia, nel suo duplice aspetto di stimolo e di controllo ».

Riprenderò il discorso sugli enti lirici e sinfonici più avanti, quando tratterò dei residui passivi.

In una relazione sullo spettacolo ci si dovrebbe diffondere ampiamente sul tema del teatro di prosa. Lo spazio e il tempo di una relazione sul bilancio non ce lo consentono. Per un'informazione completa, seria e responsabile sull'argomento, rimandiamo perciò alla pubblicazione dell'AGIS « Rilevazioni statistiche sulla stagione teatrale di prosa 1973-1974 ».

Gli enti che svolgono attività teatrali e sui quali è possibile fare — salvo qualche eccezione — delle rilevazioni statistiche e, fino ad un certo limite, artistiche, sono 77. In questo numero sono compresi 8 teatri stabili (il Piccolo teatro di Milano; il Teatro Stabile di Genova; il Teatro Stabile di Torino; il Teatro Stabile di Roma; il Teatro Stabile di Trieste; il Teatro Stabile di Catania; il Teatro Stabile di Bolzano, il Teatro Stabile de

L'Aquila), 45 compagnie private, 24 cooperative. Questi i dati aggiornati al 30 luglio 1974: cioè al termine della stagione teatrale precedente a quella in corso. Questi 77 enti sono ammessi come primari (modesti contributi sono dati anche a compagnie non stabili per iniziative locali e occasionali limitate nel repertorio e di assai modesto livello artistico) in maniera differenziata ai contributi statali.

A tali contributi si provvede con gli stanziamenti alligati al capitolo 2561 per lire 441.069.000 e al capitolo 2564 per un importo di lire 4 miliardi: a tale cifra lo stanziamento, che era di lire 2.441.188.000, è stato elevato con legge 9 agosto 1973, n. 513.

Nella stagione teatrale 1973-74, dai 77 complessi precitati sono state messe in scena 243 opere di prosa, di cui 178 di autore italiano e 65 di autore straniero. Le recite sono state, complessivamente, 12.937, di cui 9.025 di opere italiane e 3.912 di opere straniere, con un aumento del 5 per cento per le opere italiane ed una diminuzione per le straniere del 3 per cento; il che rappresenta un incremento, in cifra assoluta, rispetto alla precedente stagione 1972-73, di 379 recite (per le opere italiane l'aumento è stato di 479 recite; per le straniere si è avuta una contrazione di 100). Questo testimonia il progressivo interesse del pubblico italiano nei confronti del teatro di prosa.

Gli incassi lordi, quindi, sono saliti, in tale settore, dai 7.027 milioni del 1972-73, a 9.588 milioni, con un incremento, in cifra assoluta, di 1.561 milioni ed un aumento in percentuale del 22,21 per cento. Interessante è il dato relativo ai biglietti venduti, che ci dà l'indice di frequenza degli utenti del teatro di prosa: sono stati, cioè, venduti 4.888.000 biglietti, con un aumento di 639.000 spettatori (il 15 per cento) rispetto alla precedente stagione.

Va doverosamente rilevato che sia le compagnie dei teatri stabili, sia quelle dei teatri a gestione privata, sia quelle delle cooperative, portano gli spettacoli fuori delle sedi abituali; e questo è un problema che andrebbe attentamente esaminato nei suoi aspetti fenomenici. Ho voluto ricordarlo, dato che sul tema abbiamo fatto alcune pre-

cisazioni a proposito degli enti lirici. Le piazze visitate dalle suddette compagnie sono in aumento: nel 1972-74 sono state infatti 3.169, a fronte delle 2.759 visitate nella stagione 1972-73, con un incremento complessivo di 410 piazze visitate. Bisogna però precisare che, mentre le compagnie dei teatri stabili hanno visitato 284 piazze, e precisamente 141 in meno del 1973-74, e le compagnie a gestione privata ne hanno visitate 1.600, cioè 73 in meno della precedente stagione, le cooperative ne hanno visitate 1.285, e cioè 624 in più della stagione precedente.

A proposito della mobilità dei teatri di prosa, si riscontra che il fenomeno non si presenta allo stesso modo in tutti e tre i settori. Infatti, mentre i teatri stabili, incrementando notevolmente il numero degli abbonati, vanno via via riscoprendo la propria dimensione territoriale e le grandi compagnie private, aiutate dal favore del pubblico, tendono a rivalutare i pregi della stabilità di sede e della continuità locale fino all'esaurimento del pubblico potenziale, le cooperative, più agili e intraprendenti, ricercano nuovi spazi teatrali e spesso inventano con sorprendente fantasia luoghi e modi nuovi di fare spettacolo: ad esempio le associazioni di lavoratori, le scuole e così via.

La relazione dell'AGIS relativa alla campagna teatrale 1973-74, a proposito dei teatri stabili e delle compagnie a gestione privata e a gestione cooperativistica, scrive: « Sono tre articolazioni di un solo corpo, il teatro italiano, che dimostra volontà di azione e vivacità di iniziative anche in periodi difficili come gli attuali, ancor più difficoltosi per un'attività che continua ad essere tranquillamente etichettata come "consumo voluttuario" e che, nella sua generalità, ha forse il torto di essere tra i pochi investimenti di pubblico denaro socialmente e culturalmente produttivi ».

Sono parole che si possono sottoscrivere senza esitazione, tanto più che i risultati sono il frutto di grandi sacrifici collettivi del personale delle compagnie, sia private che cooperative, come anche — sia pure in misura minore — del personale dei teatri stabili. Infatti i costi di allestimento, di impianto, di trasporto, di facchinaggio, di esercizio e

via dicendo, sono venuti lievitando in misura sempre crescente per tutte le attività teatrali: bisogna davvero dire che la passione e l'amore per l'arte suppliscono alla limitatezza dei mezzi, ed è doveroso affermare che l'intervento dello Stato, in questo settore, non è certo del tipo parassitario, dato che la spesa statale trova ampia giustificazione nella redditività socio-culturale del fatto teatrale.

Vorrei, alla fine di tale argomento, accennare ad un fatto che, nell'analisi del fenomeno teatrale, generalmente si trascura di rilevare: la rarefazione — o la scomparsa — di quelle filodrammatiche locali che in anni ormai lontani vigoreggiavano come impegni spontanei un po' dappertutto, e che si costituivano spesso come forma di associazionismo, politicamente colorate di critica e di dissenso, se non proprio di vera rivolta politica, rispetto al regime imperante. E non mancarono di essere anche, oltre che mezzi di offerta di svago, forme di diffusione culturale negli strati più autenticamente popolari.

Ci dovremmo ora diffondere anche nell'analisi del conto consuntivo del CONI. Abitualmente questo adempimento è del tutto trascurato, oppure vi si attende assai sbrigativamente e in maniera superficiale; eppure si tratta di un ente che gestisce un patrimonio valutato (nel 1973) a lire 36 miliardi 108.621.982, che, depurato delle passività, ammontanti a lire 31.924.063.911, presenta una consistenza patrimoniale attiva netta di lire 4.184.558.071.

Il bilancio di competenza dell'esercizio 1973 si riassume nei seguenti dati:

- a) entrate correnti lire 32.872.259.974;
- b) entrate in conto capitale lire 280 milioni;
- c) partite di giro e contabilità speciale lire 160.206.000.000.

Un totale dunque, per i tre titoli ricordati, di lire 193.358.259.974.

Le uscite si riassumono nei seguenti dati:

- a) spese correnti lire 32.847.509.974;
- b) spese in conto capitale lire 455 milioni;

c) partite di giro e contabilità speciale lire 160.206.000.000.

Un totale di spese nette di lire 193 miliardi 508 milioni 509 mila 974.

Il deficit relativo al 1973 sarebbe perciò contenuto nella « modesta » cifra di lire 150.250.000.

Senonchè per effetto dell'incidenza del conteggio dei residui attivi e passivi anche il CONI chiude l'esercizio 1973 con il suo bravo disavanzo di lire 10.703.791.297.

Sarebbe opportuno che, intorno ad un ente che manovra una così cospicua somma di danaro, l'attenzione del Parlamento fosse più vigile. Conveniente, inoltre, sarebbe che, data la molteplicità dei compiti del CONI in tutto il settore dello sport, il Parlamento fosse messo in grado di esercitare un più puntuale e penetrante controllo. A tal fine occorrerebbe che allegata al conto consuntivo — che, pur particolareggiato, chiaro e preciso nelle cifre, non ha mai l'eloquenza della parola — fosse fornita una relazione scritta sulle diverse attività che il CONI promuove, assiste, controlla.

È diffusa opinione che il CONI viva al riparo di una eccessiva autonomia, mentre sarebbe utile che il Governo, in armonia con una aggiornata politica della formazione e della ricreazione sportiva sia dei giovani che degli adulti, potesse entrare nel merito delle scelte operative e programmatiche dell'ente. Non si intende scendere qui in dettagli, ma una cosa è universalmente reclamata: la ridefinizione dei compiti di questa istituzione e un aggiornamento razionalizzato dei suoi programmi di attività.

E veniamo ai residui passivi. Premetto che è vana pretesa quella di chi deplora l'esistenza di residui passivi fintanto che i bilanci degli enti e delle pubbliche amministrazioni continueranno ad essere dei bilanci « di competenza », anzichè bilanci « di cassa ». I residui passivi saranno un bagaglio che inevitabilmente ci si trascinerà di esercizio in esercizio; ed anche quando, per obbligo di legge o per convincimento, si dichiareranno insussistenti vi sarà il pericolo di vederli rispuntare tra le poste passive del bilancio di competenza come « spese obbligatorie », sot-

to la voce di « residui passivi presenti agli effetti amministrativi reclamati dai creditori ».

Ma bisogna pur dire che non si può fare un discorso realistico su un bilancio di competenza se esso non è appoggiato, anche per quanto concerne i residui passivi, su documenti aggiornati. Io sono anzi dell'avviso che la compilazione di qualsiasi bilancio di competenza — sia dello Stato che degli enti locali e di quelli di previdenza, di assistenza e di altro genere — non possa prescindere da un esame preliminare della effettiva consistenza dei residui attivi e passivi. Ma, come dicevo, il discorso deve partire da documenti aggiornati.

Ora, invece, noi — la responsabilità, beninteso, non è dell'Amministrazione; è, semmai, della legge di contabilità e della prassi! — ci troviamo a discutere il bilancio di previsione dell'esercizio 1975 e, allegato alla tabella sulla quale dobbiamo dare un parere, troviamo un elenco di residui passivi molti dei quali, magari, furono estinti qualche settimana o qualche mese dopo il 31 dicembre 1973, data alla quale la consistenza dei residui si riferisce. È pur vero che nel frattempo — cioè nel corso dell'esercizio 1974 — se ne possono essere accumulati altri in eguale o anche in maggiore misura, ma è altrettanto vero che noi non partiamo da dati certi, come invece dovremmo per non fare un discorso approssimativo e non esprimere dei giudizi infondati.

Certo è che, carte alla mano, non possiamo non rilevare che per un bilancio di competenza che tra spese correnti e spese in conto capitale assomma a lire 79.064.000.000, un ammontare di residui passivi pari nel complesso a 134.274.250.162 lire (cioè 52 miliardi 338.485.319 lire per spese correnti e 81 miliardi 935.764.843 lire per spese in conto capitale) è sproporzionato.

È opportuno richiamare l'attenzione sui seguenti residui passivi:

1) capitolo 2562 (somma da destinare al finanziamento di manifestazioni teatrali all'interno e all'estero): lire 2.264.531.520. Nel bilancio 1974 e nel corrente esercizio il

BILANCIO DELLO STATO 1975

7^a COMMISSIONE

capitolo è rimasto « per memoria » senza stanziamento;

2) capitolo 2563 (contributo agli Enti autonomi lirici ed alle istituzioni concertistiche assimilate): lire 23.652.959.631. Nel bilancio 1974 e in quello attuale lo stanziamento è di lire 16 miliardi per ciascun esercizio;

3) capitolo 2564 (somma per il sovvenzionamento di manifestazioni teatrali di prosa): lire 4.832.423.885. Nell'esercizio 1974 lo stanziamento fu di lire 2.441.188.000 (poi aumentato per effetto della legge del 9 agosto 1973, n. 513);

4) capitolo 2566 (fondo per sovvenzioni a favore di manifestazioni liriche, concertistiche, corali, di balletto eccetera): lire 13.543.448.765. Lo stanziamento fu nel 1974 di lire 6.554.780.000 ed è nell'esercizio 1975 di lire 6.634.103.000;

5) capitolo 8031 (fondo per contributi ai lungometraggi razionali): 38 miliardi 879.239.557 lire. Lo stanziamento è per ciascun esercizio 1974 e 1975 di 13 miliardi di lire;

6) capitolo 8033 (« Premi di qualità ai film lungometraggi nazionali ») per lire 3.748.059.388. Si noti che lo stanziamento annuale di questi articoli è di lire 800.000.000; quindi esso va per intero a residui;

7) capitolo 8034: « Premi di qualità ai film cortometraggi » per lire 2.274.114.650. Lo stanziamento annuo è di lire 744.000.000. Anche questo stanziamento in alcuni esercizi — per esempio nel 1973 — è stato mandato interamente a residuo;

8) capitoli 7534 e 7535 (contributo nel pagamento dell'importo di mutui o venticinquennali o decennali contratti per l'attuazione di iniziative di interesse alberghiero e turistico): rispettivamente lire 11 miliardi 122.958.408 e lire 7.821.719.558. L'importo dello stanziamento annuo per il 1974 e per il 1975 è per il capitolo 7534 di lire 2 miliardi 517.500.000 e per il capitolo 7535 di lire 1.649.750.

Sono tutti capitoli di spesa destinati a promuovere, sostenere e incentivare iniziative culturali nel campo musicale o in quello turistico.

È evidente che se lo Stato non eroga a favore degli enti o dei privati destinatari per legge di quei benefici le somme stanziare in bilancio, o enti e privati sospendono — o quanto meno riducono — la loro attività con la conseguenza di un ristagno di sviluppo in settori variamente importanti nella vita culturale o economica del nostro Paese; ovvero quegli enti e quei privati ricorrono al credito, caricandosi di una congerie di interessi passivi che finisce per annullare il beneficio dei contributi statali e per altra via — ancora più rovinosa! — si paralizzano quelle attività che si è riconosciuto utile sostenere col contributo statale.

E che lo Stato — e per esso il Ministero del turismo e dello spettacolo — ritardi fino all'inverosimile i trasferimenti previsti nel bilancio di previsione lo abbiamo sentito lamentare da parte di tutti coloro che per conto degli enti lirici e sinfonici, che sono tra i più finanziariamente disestati, abbiamo ascoltato nelle recenti udienze informative che la Commissione ha tenuto in vista dell'esame dei disegni di legge di riforma degli enti di cui sopra.

Situazione catastrofica — dicevamo più in su — è quella degli enti lirici e sinfonici dal punto di vista finanziario.

Il ritardo ormai diventato cronico col quale lo Stato liquida agli enti le sovvenzioni ordinarie è all'origine prima di questo pauroso dissesto. Restano infatti ancora da liquidare a questo titolo circa 32 miliardi, che corrispondono al quarto della sovvenzione annuale di sei esercizi (dal 1969 al 1973).

Credo che qui si frappongano difficoltà di ordine burocratico: non può essere erogato quel quarto del contributo annuale se non sono approvati i bilanci di previsione; ma questi non possono essere approvati perchè non sono conformi alle disposizioni vigenti; ergo, nessuna colpa da parte del Ministero. Però la situazione è questa e in un modo o nell'altro bisognerà uscirne, perchè in essa non si può continuare.

Si aggiunga il ritardato ripiano dei disavanzi riferiti agli esercizi 1969, 1970 e 1971 il cui importo complessivo ammontava a 41 miliardi; e il mancato ripiano del disavanzo dell'esercizio 1972, che è stato rimandato (vedi legge n. 811 del 1973) al momento del-

l'approvazione della nuova disciplina del settore.

La mancanza di disponibilità ha costretto gli enti a ritardare il pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali con conseguente addebitamento agli enti stessi di multe e indennità di mora da parte degli enti previdenziali ed assistenziali. E, come se ciò non bastasse, si impose spesso la necessità di corrispondere gli interessi sugli importi per merci e prestazioni fornite da terzi, la cui liquidazione era stata ripetutamente richiesta dai fornitori.

È stato accertato che le gestioni degli enti lirici nel quinquennio 1969-1973 sono state gravate di oltre 20 miliardi di interessi passivi, 7 dei quali si riferiscono al solo 1973.

Ad aggravare la situazione ha concorso altresì negli ultimi anni l'eccezionale rincaro della vita, che ha determinato numerosi e pesanti scatti di contingenza a favore del personale amministrativo, tecnico ed artistico, nonché l'aumentata spesa per l'acquisto di materie prime e di servizi.

Tutto ciò ha imposto il ricorso ad anticipazioni di cassa e al credito ordinario in misura tale che la voce interessi passivi nel 1974 è salita al 71 per cento delle spese generali.

Solo gli istituti di credito ne hanno tratto profitto, perchè si è passati da interessi dell'8 per cento, come era cinque anni fa, ad interessi del 20-21 per cento praticati, come abbiamo sentito, dagli istituti di credito negli ultimi tempi.

Si impone un esame approfondito della situazione e forse non più il ricorso a rimedi sporadici e disorganici, ma ad una generale riforma di tutta l'attività sia teatrale che di gestione del turismo. Si impone, però, anche un modo nuovo di gestire il bilancio di questo Ministero ed è forse necessario varare una nuova regolamentazione che snellisca le procedure di concessione agli aventi diritto dei contributi e la loro effettiva erogazione, al fine di evitare l'accumularsi di questa enorme massa di residui passivi.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, quanto ho fin qui detto mi pare offra materia sufficiente al dibattito sulla parte relativa allo spettacolo e allo sport della tabella

20 attinente al bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, sulla quale noi dovremo trasmettere un rapporto alla Commissione bilancio di questo nostro Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Limoni per la sua ampia relazione.

VALITUTTI. Intendo richiedere un rinvio della discussione.

Abbiamo ascoltato l'ampia ed acuta relazione del senatore Limoni, la quale veramente ha offerto non poca, ma moltissima materia al dibattito. Tenuta presente la relazione e tenuti presenti i vari documenti che dobbiamo esaminare e discutere (c'è la previsione, c'è il consuntivo, ci sono le variazioni), io penso che, se non vogliamo ridurre questo dibattito ad un puro rito, non possiamo — mi spiace per l'amico onorevole Ministro — esaurirlo questa sera. Devo confessare che io personalmente non me la sento di rinunciare alla parola, ma neppure mi sento di prenderla semplicemente sulla base della relazione del collega Limoni, pur così pregevole ed esauriente. Ho bisogno di leggere, di studiare, di meditare questi documenti. Non vorrei rinunciare a prendere la parola in questo dibattito: sarei in grado di poterla prendere domani, ma non so se l'onorevole Presidente mi possa mettere in condizione di adempiere questo dovere.

PIOVANO. Secondo me si tratta di fare una scelta di carattere generale circa lo spazio politico che noi intendiamo dare all'esame del bilancio in un momento che vede il Parlamento impegnato in una quantità di nuovi compiti. Mi risulta che tra ieri e oggi sono stati presentati da parte del Governo, qui al Senato, il disegno di legge sul salario garantito, il disegno di legge sull'edilizia universitaria, il disegno di legge sugli assegni familiari, il disegno di legge sulla riduzione dell'obbligo di leva, il disegno di legge per i compensi agli agenti della polizia e il disegno di legge per la meccanizzazione delle poste. Ora, è chiaro che, se vogliamo che l'iter di questi disegni di legge, di cui il Governo per primo ha raccomandato l'urgente approvazione, venga

rapidamente esaurito, dobbiamo fare qualche sacrificio da qualche altra parte.

Il mio parere è che qui siamo di fronte ad un bilancio che esaminiamo in seconda lettura, non solo, ma che impegna la responsabilità politica di questo Governo solo fino ad un certo punto, perchè è stato redatto da un altro Governo. Quindi siamo in una situazione per cui, anche se facessimo i rilievi più incisivi su questo bilancio, il Governo potrebbe risponderci dicendo che si tratta di un documento predisposto da altri.

Per tutte queste ragioni io pregherei il Presidente di portare avanti questo dibattito con ogni possibile celerità. Facciamo pure un gesto di riguardo verso il collega Valitutti, rinviando l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo: però questo è un gesto che si può fare una volta sola, perchè altrimenti rischiamo di non stare più nei termini di questa settimana per l'approvazione del bilancio. Rendiamoci conto che, se non concludiamo entro questa settimana l'esame del bilancio, nelle due successive non possiamo fare niente, perchè nella prima c'è il congresso del Partito comunista e l'altra è quella in cui viene la Pasqua. Conscio di questa situazione, io avevo proposto l'altra volta di riunirci anche durante il congresso del nostro partito per agevolare il lavoro della Commissione; ma, poichè non si è creduto di fare in questo modo, non ci resta che raccomandare una sollecita conclusione del dibattito, pur senza escludere *a priori* un brevissimo rinvio, come richiesto dal collega Valitutti. Però, si rinvii una volta sola, e a non più tardi di domani mattina.

R O S S I D A N T E . Senza un riferimento preciso a questo bilancio, desidero prospettare una osservazione di carattere generale: in base alla mia esperienza, abbastanza lunga, di assessore in enti locali (comune e provincia) posso dire che, se noi ci fossimo permessi di discutere il bilancio senza averlo consegnato ai consiglieri dell'opposizione almeno venti giorni prima, ci saremmo per lo meno attirati addosso l'accusa di autoritarismo, di scarsa sensibilità democratica.

Saremmo stati accusati di imporre agli altri delle conclusioni senza che questi fossero pronti ad esprimere, con consapevolezza, il proprio parere. Ora, ritornando al discorso generale del bilancio dello Stato, debbo dire — per quanto mi risulta — che questo è un vizio incallito nell'abitudine parlamentare. Se il bilancio dello Stato, al di là del singolo settore, costituisce o dovrebbe costituire, un atto fondamentale di indirizzo programmatico per l'attività del Governo, il Parlamento dovrebbe essere messo in condizione di pervenire a tale scadenza con dignità, proprio per un omaggio a quella democrazia nella quale forse molti, in questa sede, più di me credono.

Mi trovo quindi, in uno stato di difficoltà. Se poi — come è stato detto dal senatore Piovano — questo è un atto che, indipendentemente dall'acutezza delle nostre analisi e delle nostre critiche, può essere solo teoricamente modificato, in quanto risale a responsabilità che non sono oggi individuabili nell'attuale *équipe* governativa, allora ci troviamo addirittura di fronte ad una finzione di discussione per mancanza non solo di tempo, ma soprattutto per mancanza dell'interlocutore capace di recepire le modificazioni che potrebbero imporsi.

Io non chiedo quindi di rinviare la discussione, ma non posso fare a meno di dichiarare che mi trovo in uno stato di grande disagio ed in una enorme difficoltà ad esprimere dei giudizi. Si tratterebbe infatti di giudizi affrettati e perciò scarsamente razionali, suscettibili anche di critica. Queste osservazioni non sono riferite solo a questo caso particolare, ma più in generale al modo come il Parlamento, si accinge ogni anno, all'esame del bilancio dello Stato.

S C A G L I A . Indubbiamente noi discutiamo i bilanci in maniera alquanto affrettata, con delle scadenze che non lasciano molto spazio alla meditazione: debbo rilevare, però, al riguardo, che chi avesse voluto impegnarsi a fondo avrebbe potuto prendere visione dei documenti necessari da tempo, e cioè da quando sono a disposizione dell'altro ramo del Parlamento. Tali documenti infatti, ai quali peraltro non è stata

BILANCIO DELLO STATO 1975

7^a COMMISSIONE

apportata alcuna modificazione, sono a disposizione dei parlamentari non da oggi ma dal mese di settembre, quando cioè il bilancio, che è stato presentato il 31 luglio 1974, è stato pubblicato.

Chi dunque aveva interesse ad approfondire le proprie conoscenze in proposito per poter discutere il bilancio con maggiore consapevolezza, poteva senz'altro farlo. Trovandosi quindi in esercizio provvisorio, già oltre cioè i limiti di tempo concessi, riterrei opportuno procedere celermente all'esame della tabella.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Scaglia per queste sue osservazioni, che condivido. Una delle considerazioni che mi accingevo a fare per rispondere alla mozione sollevata dal senatore Valitutti era infatti la seguente: gli atti essenziali per una meditata riflessione sui bilanci sono in effetti da tempo a disposizione dei parlamentari essendo stati presentati al Parlamento e stampati fin dalla fine di agosto. Al disegno di legge di bilancio sono state apportate delle modifiche con note di variazioni nel dicembre e nel febbraio, che hanno interessato la competenza della nostra Commissione, fra l'altro per quanto concerne la costituzione del Ministero dei beni culturali ed ambientali. L'elemento non noto e che ovviamente non poteva essere noto prima di oggi era solo la pregevole relazione del senatore Limoni, ma i documenti essenziali, in base ai quali il parlamentare può motivare le sue considerazioni favorevoli o contrarie, erano noti — ripeto — da tempo. Questa di per sé non potrebbe quindi essere, in linea generale, una motivazione sufficiente per rinviare la discussione. Faccio inoltre presente che noi abbiamo delle scadenze rigidamente fissate dal Regolamento, in quanto entro quindici giorni la Commissione deve trasmettere alla Commissione bilancio la sua valutazione sulle tabelle di competenza; ora, considerando che, praticamente, abbiamo solo questa settimana utilizzabile per lo svolgimento del programma dei lavori concordato e comunicato fin da giovedì scorso, vorrei pregare il senatore Valitutti di non insistere nella sua richiesta di sospen-

siva consentendo quindi il proseguimento del dibattito nella seduta odierna.

In ogni caso non credo proprio di poter aderire alla richiesta di rinvio della seduta in presenza dei rigidi tempi a nostra disposizione di cui ho parlato.

VALITUTTI. Il bilancio del 1975 è stato sì presentato dal Governo alla data ricordata dall'onorevole Presidente, ma noi dovevamo attendere che ci venisse trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, suppongo.

PRESIDENTE. Indubbiamente: ma dall'altro ramo del Parlamento noi dovevamo attendere delle valutazioni politiche e non — mi riferisco in particolare alle osservazioni fatte dal senatore Rossi — gli elementi essenziali per uno studio approfondito del bilancio.

VALITUTTI. Noi stiamo però discutendo su un bilancio già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Certo; quello però che io facevo osservare è che non si può dire che ci troviamo all'improvviso di fronte a dei dati fino ad oggi ignoti poichè i dati essenziali, i termini oggettivi — ripeto — sui quali la stessa Camera dei deputati ha fondato la sua discussione, sono noti al Parlamento fin dal mese di agosto. Quindi, ritengo che la possibilità di documentazione e di autonoma valutazione da parte dei parlamentari — dico questo per rispondere al senatore Rossi — sia fuori discussione. Ed è appunto in questo senso che ho fatto le mie precedenti osservazioni.

VALITUTTI. Per quanto si riferisce alla richiesta da me avanzata, devo precisare che io non ho chiesto di sospendere la seduta: ho detto semplicemente che, per quanto mi concerne, mi sembrerebbe giusto, doveroso intervenire nel dibattito, soprattutto dopo avere ascoltato la stimolante relazione del senatore Limoni, ma che in questa seduta, proprio per ragioni di onestà intellettuale, non sono in grado di intervenire, in quanto dovrei poter studiare i documenti a

nostra disposizione e vagliare alla loro luce la fondatezza o meno delle osservazioni dell'onorevole relatore. Però, onorevole Presidente, io ho solo espresso una esigenza personale e non ho inteso proporre ufficialmente una sospensiva; pertanto, se ella può accogliere questa esigenza da me resa manifesta, io domani prenderò la parola, mentre se ella, al contrario, per ragioni procedurali, riterrà di non poter accoglierla rinuncerò semplicemente ad intervenire nel dibattito, e forse non sarà un gran danno.

Quindi, a proposito di quello che ha detto il senatore Piovano, ritengo che sia opportuno ridimensionare il problema: non è mia intenzione infatti ritardare l'ulteriore proseguimento dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. In ogni caso, ove la questione fosse posta in termini formali, non sarebbe in mio potere decidere pro o contro senza una preventiva valutazione della Commissione. Io pregavo il senatore Valitutti di non insistere, considerando che ci troviamo in una situazione del tutto particolare determinata dal fatto che la prossima settimana, sostanzialmente, non è utilizzabile ai fini dei lavori della Commissione. La mia valutazione personale — la Commissione deciderà comunque in proposito — è che la preoccupazione manifestata dal senatore Valitutti, che va apprezzata per la serietà delle motivazioni e non solo per un riguardo personale, avrebbe avuto maggiori possibilità di essere accolta se non ci trovassimo in questa stretta determinata dal fatto — ripeto — che dei quindici giorni tassativamente previsti dal Regolamento in realtà possiamo utilizzarne solamente otto, coincidendo la prossima settimana con la sospensione dei lavori per il Congresso del partito comunista e con l'inizio delle ferie pasquali.

Detto questo, io mi rimetto comunque alla decisione che riterrà di prendere in proposito la Commissione.

VALITUTTI. Dichiaro di rinunciare alla mia richiesta.

ROSSI DANTE. Debbo dire che sia le spiegazioni del Presidente che l'inter-

vento del senatore Scaglia non mi hanno affatto convinto. So perfettamente che potevo ricercare questa documentazione, ma credo che il problema non sia correttamente posto in questi termini. Infatti, come senatore della Repubblica, credo di dover essere messo in condizioni di esaminare gli atti del Parlamento senza andarli a ricercare personalmente.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Valitutti della sua comprensione nel non chiedere formalmente il rinvio della discussione. Dichiaro aperta la discussione generale.

BERTOLA. Il collega Limoni ci ha presentato una relazione completa e pregevole, su alcuni punti della quale possiamo essere tutti d'accordo, su altri forse meno, ma è indubbio che ha approfondito con passione e competenza il tema in esame; essa meriterebbe, se non altro proprio per questa ragione e per tutta una serie di problemi che ha sollevato, una discussione molto ampia. Dobbiamo però essere realisti: la nostra Commissione è chiamata in questo momento ad esprimere soltanto un parere. Un tempo la discussione del bilancio era l'avvenimento più importante del Parlamento italiano, ma ciò avveniva molti anni fa, mentre oggi essa ha perduto di importanza, tanto che si sono unificati i vari bilanci in uno solo, e le Commissioni danno soltanto un parere. Questo è avvenuto perchè — sarà bene, sarà male, è inutile fare discussioni — gli argomenti politici riguardanti i vari settori dell'Amministrazione dello Stato, mentre una volta venivano per gran parte discussi al momento della presentazione del bilancio preventivo, oggi vengono invece trattati man mano che i singoli disegni di legge sono proposti. Farò un esempio che tocca l'argomento all'ordine del giorno. Noi stiamo esaminando il bilancio del Turismo e dello spettacolo. Nell'ambito dello spettacolo uno degli argomenti più importanti, se non il principale, è quello dei teatri lirici, anche perchè — e ce lo ha detto lo stesso relatore — siamo di fronte ad un bilancio in cui gli interessi passivi sono circa il doppio del bilancio di competenza, il che di-

mostra l'anormalità della situazione. In questo momento non vogliamo certamente aprire una discussione sugli enti lirici, in quanto essa è oggi in gran parte inutile, e dovremo riservarla per il giorno in cui dovremo affondare il bisturi negli enti stessi. Affermo fin da ora che nel corso delle audizioni che conduciamo stiamo scoprendo alcuni fatti che il Ministro dovrà tenere ben presenti quando preparerà la legge di riforma. Certe cose, infatti, le capirei se vivessimo in un momento di particolare floridezza economica, se fossimo un Paese particolarmente ricco; ma credo che certi lussi non possiamo permetterceli, mentre in determinati settori degli enti lirici ho proprio l'impressione che i fondi a disposizione vengano spesi con una particolare prodigalità. Prego quindi il Ministro di tener presente quanto sopra, perchè la lirica è senz'altro una cosa importantissima, ma questo non giustifica che si debbano spendere dei soldi in malo modo.

Il senatore Limoni ha sollevato un altro delicatissimo problema: quello del cinematografo, del contenuto morale ed educativo dei film italiani. Il problema in questo campo è come intervenire, se cioè vale ancora la legge sui contributi ai film italiani nei termini in cui essa è nata, e se è ancora in vigore il sistema di controllo. Ecco un altro argomento di meditazione per il Ministro al momento della redazione del provvedimento di riforma.

A mio avviso, inoltre, non si presta la dovuta attenzione all'importanza del CONI come fattore educativo. In questo campo lo sport ha un'importanza eccezionale. La nostra Commissione dovrebbe occuparsi anche di questo settore, che viene invece sempre trascurato. L'uso delle palestre e delle altre attrezzature sportive è un problema importantissimo, perchè tocca uno degli aspetti dell'educazione e della formazione dei giovani, che mai come oggi sentiamo la necessità di tenere impegnati in occupazioni sane: lo sport, salvo quello che è diventato spettacolo o speculazione, è entusiasmo, è passione, è una vittoria su se stessi, è una vita di sacrificio che fortifica.

Si tratta, insomma, di un argomento estremamente importante, che tenevo a sottoli-

neare — anche se forse non ve n'era bisogno — all'onorevole Ministro.

Ma cosa vorrebbe dire, ora, una modifica di alcune cifre? I problemi di fondo sono così importanti che nulla risolverebbe cambiare alcuni importi: si dovrebbe affrontarli in modo da risolverli rapidamente. Ma purtroppo non è questa la sede. Del resto si può affrontare l'argomento nel suo complesso in Assemblea: abbiamo anzi il diritto ed il dovere di parlare in quella sede più ampia, più solenne e pubblica.

Ciò detto, la mia approvazione alla tabella sottopostaci è implicita.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A. Vorrei avanzare qualche considerazione, proprio nello spirito indicato dal collega Piovano; e non tanto a proposito delle cifre al nostro esame, perchè sarebbe imbarazzante limitarsi a ciò in quanto il bilancio offre pochi spunti a considerazioni che non siano di carattere strettamente tecnico, trattandosi di un bilancio impostato ad un sostanziale immobilismo. Vi sono, è vero, aumenti di spese, ma si tratta di spese riguardanti prevalentemente il personale.

Vorrei, invece, fare qualche considerazione di carattere più generale che possa servire anche ad orientare il lavoro del Ministero per il prossimo futuro. In primo luogo, anche noi abbiamo presenti le difficoltà di ordine finanziario nelle quali si dibatte attualmente il Paese e concordiamo sulla necessità di eliminare gli sprechi e quindi di una attenta revisione degli stanziamenti per i vari settori di spesa. Dobbiamo, però, guardarci dal risparmio indiscriminato, effettuato in maniera da ridurre l'impegno finanziario pubblico in un modo qualunque, senza alcuna selezione. Potrebbe infatti darsi — e mi auguro che ciò non avvenga — che nel prossimo futuro il Ministero del turismo e dello spettacolo si trovi in difficoltà maggiori di quelle presenti (già abbastanza serie), che potrebbero invitare ad una ulteriore riduzione delle spese. Ora noi non possiamo accettare — tengo a ribadirlo — l'idea che si restringano le spese, senza alcun criterio selettivo qualitativo e culturale, perchè in tal caso otterremmo il risultato di una riduzione dell'impegno pub-

blico con conseguente riduzione della produzione in taluni settori culturali molto importanti, senza nessuna garanzia di risanamento.

Riconosciamo, ad esempio, le difficoltà di gestione nelle quali si dibattono gli enti lirici. Ora, rinviando il discorso di carattere più generale al momento in cui esamineremo il relativo provvedimento di riforma, come affrontare la stretta creditizia? Se vi sono delle difficoltà economiche, questa è una ragione di più per tagliare i rami secchi, eliminando gli sprechi, se esistono.

Non voglio raccogliere il linguaggio provocatorio del collega Limoni a proposito di alcune produzioni cinematografiche; linguaggio che ritengo sia andato oltre il suo pensiero. Mai come oggi, a nostro avviso, un intervento pubblico nel campo del cinema dovrebbe essere volto a sostenerne gli intenti culturali ed artistici; ed invece ciò non avviene. So bene che tale settore non è tutto di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo: ho però voluto accennarvi perchè da tempo assistiamo ad un intervento pubblico, che invece di rappresentare un sostegno a produzioni culturali serve ad aiutare lavori cinematografici che spesso sono a bassissimo livello culturale; spettacoli che non si comprende per quale motivo debbano avere un finanziamento. Se c'è qualcosa da rivedere, dunque, è proprio l'intervento pubblico nel settore cinematografico, facendo in modo che esso costituisca — lo ripeto ancora una volta — un sostegno per quelle opere le quali presentano un livello artistico particolare.

Una volta c'erano le osservazioni preliminari al bilancio, che contenevano anche qualche considerazione di carattere generale, d'impostazione, ma adesso sono state eliminate, non so per quale ragione. Anche se l'attuale bilancio, per i noti motivi finanziari, è immobile (salvo per la parte che riguarda le spese per il personale), esso dovrebbe andare tuttavia nella direzione che ho detto, cioè di un uso diverso delle risorse che abbiamo e che non sono molte, di un nuovo modo di spesa nel campo culturale, nel senso di favorire determinate forme di produzione particolarmente valide.

Alcuni di questi orientamenti, anche con un bilancio immobile come l'attuale, dovrebbero essere presi in considerazione. Non possiamo limitarci a constatare le difficoltà finanziarie e proporci quindi di rimanere fermi. Il problema non è quello di rimanere fermi, ma di andare a selezionare la spesa su basi culturali.

Quella dell'intervento pubblico nel campo del cinema è una questione che noi dobbiamo considerare con molta attenzione, seriamente, perchè detto intervento è incapace di una reale qualificazione culturale. Salvo pochissimi casi, in generale il livello di intervento, il tipo di intervento, si affida ad un livello culturale molto discutibile. Questo non è neanche un problema di inadeguatezza legislativa; è al di fuori persino di questo perchè, anche con la situazione che abbiamo, si potrebbe fare diversamente.

Nel campo del teatro le cose per qualche aspetto non vanno male, nel senso che c'è negli ultimi tempi qualche tendenza che ci conforta. Mi riferisco ad un aumento crescente della domanda, all'intervento crescente anche degli enti locali per una serie di iniziative, allo sviluppo dell'associazionismo culturale nel campo del teatro, dell'autogestione di alcune compagnie, dal teatro sperimentale. Assistiamo ad una estensione di iniziative valide sul piano culturale.

In attesa di una riforma generale del teatro che certamente si impone, credo che alcuni provvedimenti parziali si potrebbero prendere anche subito. Alcune modifiche dell'orientamento dell'intervento pubblico anche nel settore del teatro si potrebbero attuare sin da ora, senza aspettare la grande riforma. Si potrebbero intanto rivedere certe priorità, certi meccanismi, certe procedure nell'assegnazione dei fondi e degli interventi pubblici nel settore. Per gestione pubblica non si intende solo la produzione di certi spettacoli, ma anche iniziative per organizzare, ad esempio, certe stagioni di prosa con una visione più generale. Si tratta di vedere se l'intervento pubblico possa andare nella direzione di promuovere, più di quanto oggi non avvenga, forme associative fra comuni — sollecitate da più

parti — per creare comprensori teatrali, al fine di operare in uno spazio più ampio e di soddisfare un pubblico più esteso. Come pure potrebbero essere previste già oggi iniziative per inserire nelle attività parascolastiche esperienze di animazione teatrale e di sperimentazione. Si organizzano molti convegni sull'argomento. Uno di questi, organizzato da un comune in provincia di Milano proprio in questi giorni, ha visto la partecipazione di centinaia di persone che hanno discusso in particolare delle attività parascolastiche e dell'animazione teatrale. Ciò significa che il problema riscuote un certo interesse negli insegnanti e negli enti locali.

Anche per i teatri stabili, che sono strutture fondamentali nel settore del teatro di prosa, in attesa della riforma generale che tutti auspichiamo, in attesa di una riforma complessiva degli statuti che andiamo invocando da anni, certe cose si possono fare subito: per esempio, alcuni ritocchi, alcuni correttivi nella composizione dei consigli di amministrazione dei teatri stabili, per garantire la partecipazione delle organizzazioni sindacali, dei rappresentanti dei lavoratori del teatro, degli attori. Noi siamo per l'eliminazione — e a tal fine abbiamo anche presentato un disegno di legge — di alcuni istituti, tipo l'ETI, che ci sembrano superati in una prospettiva diversa dello sviluppo teatrale. Però, fino a quando questi istituti restano in vita potrebbero, ad esempio non soltanto organizzare un certo circuito teatrale ma suscitare iniziative che vadano già oggi in alcune direzioni, come quelle cui accennavo, senza attendere la riforma globale. In sostanza alcuni orientamenti nuovi, anche con un bilancio reso immobile da una serie di ragioni che tutti sappiamo, si possono attuare. Anzi, proprio perchè il bilancio è rigido, proprio perchè il denaro pubblico è scarso dobbiamo qualificare il tipo di intervento.

Per quanto riguarda gli enti lirici, non voglio ora entrare in una discussione complessiva del tema. Abbiamo avuto di recente un incontro con il Ministro ed abbiamo a lungo discusso la situazione di questo settore. Abbiamo avuto in questi giorni — come

già hanno ricordato i colleghi Limoni e Bertola — l'esperienza interessante e molto utile, di un contatto diretto con gli amministratori e i dirigenti di alcuni enti lirici, con i sovrintendenti e con i sindaci dei comuni interessati. Ma anche per gli enti lirici il discorso è sempre quello che già abbiamo fatto altra volta con il Ministro e che ci permettiamo di riassumere ancora una volta oggi. È urgente cioè eliminare un certo disordine e un disavanzo divenuto ormai patologico. Si tratta spesso di spese eccessive, non in assoluto, ma in rapporto al rendimento effettivo che sul piano culturale queste spese danno, in rapporto cioè a quel certo tipo di prestazione culturale che i teatri lirici riescono a dare, rivolta ancora ad un pubblico ristretto nonostante gli sforzi compiuti in alcuni casi e nonostante le esperienze interessanti realizzate in qualche città. A Bologna, per esempio, nonostante certe strutture degli enti lirici, si sono compiute esperienze molto importanti. E vero che in Emilia c'è un retroterra e ci sono tradizioni che altre regioni forse non hanno (riconosciamo che questo è un dato oggettivo che ha favorito certe iniziative), però dobbiamo anche riconoscere che in questa regione vi è stato uno sforzo che altrove non è stato fatto.

Insomma, si tratta di arrivare ad un impiego nuovo e diverso delle risorse. Non si può più attendere: quello che ci hanno detto sovrintendenti e amministratori dei teatri lirici nei colloqui di questi giorni offre alla nostra considerazione un panorama davvero inquietante, e non solo per la grave situazione finanziaria a tutti nota (alcuni teatri se le cose continueranno come oggi dovranno sospendere a maggio la propria attività).

Ciò che è emerso riguarda soprattutto l'urgenza di una ristrutturazione complessiva di tutto il settore della lirica. Vedremo in quale direzione questa ristrutturazione dovrà andare (non entro ora nel merito della questione perchè ne discuteremo a suo tempo, tirando le somme a compimento delle udienze tutt'ora in corso e soprattutto quando andremo a discutere della riforma). Per il momento vogliamo ancora una volta sottolineare co-

me la situazione sia insostenibile per ragioni strutturali e non solo per mancanza di fondi. E il problema non è quello di continuare a finanziare una struttura che non utilizza bene i fondi attuali e soprattutto non ottiene risultati culturali adeguati (anche se ciò non avviene sempre e soltanto per cattiva volontà degli amministratori: in qualche caso si tratterà anche di questo ed allora è giusto che sia colpito l'amministratore non corretto). Il problema è piuttosto quello di modificare radicalmente strutture che non stanno più in piedi, che hanno fatto il loro tempo, per cui il denaro pubblico viene speso in un modo sbagliato, in un modo non produttivo.

Sono queste le osservazioni più importanti che mi sembra debbano essere fatte, soprattutto dopo i colloqui ed i contatti che abbiamo avuto con gli amministratori degli enti lirici. Il problema degli enti lirici non può tuttavia essere risolto — faccio in un certo senso il processo alle intenzioni — nell'eliminazione di un'attività che costerebbe troppo. Questo è l'orientamento che da alcune parti viene espresso, ma non ci sembra sia questa la strada giusta. La strada giusta è invece quella di spendere i fondi a disposizione proponendosi risultati culturali validi, perseguendo una nuova politica culturale e modi nuovi di organizzare il teatro. Proposte riduttive come quelle cui ho accennato, vengono invece avanzate su alcuni giornali, in talune interviste, in discussione e incontri. La strada giusta da percorrere è al contrario — lo ripeto ancora una volta — quella di rivedere sostanzialmente tutto il modo di organizzare l'attività musicale e in particolare quella degli enti lirici.

Ho voluto fare alcune considerazioni molto generali sul bilancio al nostro esame piuttosto che entrare nel merito degli aspetti tecnici e contabili. Anche noi cerchiamo di essere realisti e possibilisti. Una revisione della spesa è necessaria, ma nella direzione di una qualificazione delle scelte. Questa è la posizione giusta che, secondo noi, deve essere assunta anche nel settore dello spettacolo. È necessario cioè seguire criteri diversi di spesa in modo da favorire iniziative diverse, nuove forme di produzione e in modo da estendere il pubblico. Queste sono le preoccupazioni che debbono guidarci. Non

vorrei che, in una situazione di stretta creditizia e di difficoltà finanziarie fosse sacrificato un settore culturale così importante come quello dello spettacolo e si colpisse indiscriminatamente sul piano della spesa, senza preoccuparsi di una selezione culturale e dimenticandosi di seguire alcuni dei criteri ai quali ho accennato.

In altri termini, la cosa peggiore sarebbe quella di tagliare spese e sovvenzioni senza una preventiva riflessione. Questo, per la verità, non è avvenuto nel bilancio al nostro esame: non è avvenuto neanche, però, che con esso ci si sia sforzati di prendere in considerazione un nuovo modo di spendere. Il bilancio è presentato in modo molto tecnico, senza alcuna elaborazione e indicazione di altro genere. La nostra preoccupazione è che in un settore tanto importante si scelga un tipo di spesa e di impegno pubblico seguendo ancora le vecchie vie, cosa questa che ci porterebbe alla riduzione di una produzione culturale che ci sta a cuore, senza che nulla venga cambiato.

Vi sono molte cose da fare: alcune si possono fare anche subito, anche prima delle riforme organiche e globali. Cerchiamo quindi di discutere quali possono essere i ritocchi graduali e parziali da apportare in alcune direzioni per cercare di uscire in un modo corretto, in un modo culturalmente valido da una situazione estremamente difficile, che riconosciamo oggettivamente esistente, ma dalla quale tuttavia dobbiamo uscire con proposte culturali, con proposte di maggiore respiro, con una prospettiva più chiara e precisa di rinnovamento di strutture e di forme organizzative che nel bilancio ci sembrano invece ancora ferme al passato.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L I M O N I , relatore alla Commissione. Ho l'impressione che forse non sia stato ben compreso lo spirito secondo il quale io ho fatto i rilievi che ho fatto, i quali attengono sì al bilancio ma lo trascendono anche, per guardare ad una realtà che è sotto gli occhi di tutti e che va analizzata per quello che è, per cercare, di porvi rimedio.

Del resto è questo l'obiettivo al quale noi tutti miriamo.

Ritengo quindi che la Commissione possa esprimere un parere favorevole, purchè motivato, sulla parte di propria competenza della tabella 20: ciò perchè sia di stimolo nei confronti del Ministero per un'opera di rinnovamento quale quella che lo stesso Ministero, il Governo tutto, ha proposto per una sua politica culturale, in diverse occasioni, al Parlamento

È logico che il bilancio che abbiamo sott'occhio, più che al futuro, guardi al passato: se ben guardiamo, ci sono alcune leggi che lo inchiodano e lo rendono così come è. Gli stanziamenti previsti sia nella parte corrente che nella parte in conto capitale dipendono infatti da leggi precedenti. Per modificare il bilancio bisogna pertanto rivedere quelle leggi: ma, fintanto che tali leggi rimangono quelle che sono, io ritengo che non si potrà fare altro che presentare un bilancio come quello che è al nostro esame.

P I O V A N O . C'è però anche un modo di gestire le leggi ed il bilancio!

L I M O N I , *relatore alla Commissione.* Il bilancio di previsione, che noi siamo chiamati ad esaminare, è un'esposizione di buone intenzioni, se pure le buone intenzioni sono espresse nella previsione; ora, circa la gestione del bilancio, ci si potrà esprimere quando verrà presentato il conto morale della gestione stessa in sede di conto consuntivo. Per quanto riguarda il bilancio in esame, che, come ho detto, è un bilancio necessariamente rigido in quanto riflette, e non potrebbe essere diversamente, il passato, come impostazione, noi abbiamo manifestato nella relazione — nella quale ritengo di avere fatto eco alle istanze di tutti — la necessità di una politica diversa, di contenuti diversi. Questa esigenza è stata fatta presente da me anche a proposito del CONI. Non mi sono infatti limitato a parlare esclusivamente di una massa di manovra di centinaia di miliardi, ma ho richiamato anche la necessità di una ristrutturazione dei compiti, in armonia con una nuova politica della ricreazione e della formazione dei giovani e degli adulti.

Mi sembra che in queste parole si possano riassumere gli intenti della Commissione. Certo che, con gli stanziamenti a nostra disposizione, non possiamo pretendere di modificare di molto il passato, nel senso di potere adottare un miglior modo di spendere. Ma questo non dipende tanto dal Ministero, quanto dagli enti beneficiari dei trasferimenti. Guai se ci aspettassimo direttive ministeriali circa una politica di contenuti culturali nel campo del teatro o della musica: nessuno di noi lo vorrebbe. Lasciamo a questi enti specializzati la facoltà di agire attivamente per produrre beni culturali di questo tipo a favore della collettività nazionale; il Ministero ha un compito di stimolo e di coordinamento di tali attività, e mi sembra che questo, per quanto era possibile, sia stato fatto.

Concordo sul fatto che lo stanziamento, anche se modesto, debba essere speso in modo che la sua resa culturale sia migliore. Torno a ripetere però che, per poter fare ciò, bisognerà impostare in maniera diversa tutta l'azione governativa in questo campo. Si dovrà procedere, in particolare per quanto riguarda gli enti lirici, all'attuazione della riforma che da tempo auspichiamo e che doveva essere realizzata fin dall'anno scorso: nella legge n. 311 del 1973, all'articolo 1, abbiamo detto che non avremmo preso in considerazione il ripiano del disavanzo di esercizio dell'anno 1972 in quanto avremmo fatto ciò in sede di riforma generale degli enti lirici, cosa che speriamo sia possibile entro quest'anno. Se questa riforma non avverrà, inevitabilmente l'anno venturo si ritornerà alla litania di lamentele degli anni scorsi.

Ritengo perciò, come ho già detto, che sul bilancio si possa esprimere un parere favorevole, motivato, che sia stimolo ad eliminare i difetti che esso inevitabilmente presenta; ma per far ciò occorre soprattutto una volontà politica decisa a portare avanti l'azione di riforma.

Con tale precisazione, propongo quindi che venga trasmesso alla Commissione bilancio e programmazione un rapporto favorevole all'approvazione della tabella 20 del Bilancio dello Stato, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport; rapporto favorevole che

suona fiducia e al Governo globalmente e, in modo particolare, al Ministro che regge le sorti di questo sia pur mutilato Ministero.

SARTI, *ministro del turismo e spettacolo*. Io mi trovo nella condizione imbarazzante che potete facilmente immaginare, e questo a prescindere dalle materie che formano oggetto del presente dibattito. Mi auguro che possa essere espresso dalla Commissione un rapporto favorevole, e ringrazio il relatore per la sua ottima esposizione e i colleghi intervenuti in questo dibattito per il contributo che con la consueta acutezza hanno dato all'azione del Ministro competente istituzionalmente per questo genere di materie.

Il relatore Limoni ha premesso una riflessione sulle sorti di questo dicastero: è un argomento che ha formato oggetto di dibattiti molto interessanti in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Questi dibattiti non mi pare abbiano portato finora a conclusioni univoche, ma è ovvio che fino a che non intervengano modificazioni, il Ministro del turismo e dello spettacolo continuerà ad assolvere i suoi compiti, che sono poi in questo momento tanto più gravosi e difficili per le ragioni che sono state qui espresse. Tralascio l'argomento degli enti lirici per una ragione molto semplice: noi abbiamo partecipato ad una prima tornata di dibattiti in questa Commissione; io seguo per quanto mi è possibile anche l'andamento delle udienze che si susseguono in questa stessa aula, perchè da queste penso di poter trarre utili elementi per la stesura di un progetto di riforma che, come ho avuto occasione di affermare, il Governo intende predisporre al più presto anche per le considerazioni che sono state adottate in questa sede, e cioè che la riforma costituisce una necessità fisiologica per questi enti, per questo comparto dell'attività culturale; senza di essa difficilmente noi possiamo pensare ad un avvenire della lirica e della concertistica italiana. I problemi dell'educazione musicale e della diffusione della cultura musicale nel nostro Paese dovranno essere inquadrati in un contesto più vasto, in un discorso più articolato, ma

non c'è dubbio che senza un'organica legge di riforma ben difficilmente noi ci troveremo qui un altro anno ad affrontare la situazione sulla base di qualche cosa di diverso dalle gremiadi che purtroppo sono usuali in questo settore. Ho assunto in questa sede, e lo confermo, l'impegno di procedere sollecitamente in questa direzione. Confermo che la stesura dell'annunciato disegno di legge d'iniziativa governativa è in uno stato molto avanzato, e penso che qualche passo in avanti si stia facendo anche nella direzione della dimensione finanziaria che costituisce, come è stato più volte detto, l'aspetto forse più drammatico di tutto il problema. Desidero dire che quanto più rapidamente noi procederemo in questo settore, e ne sono ben consapevole, tanto più profondamente avremo ragione di una critica qualunquistica, superficiale, non documentata, che però sta procedendo e allargandosi nel Paese e finisce per aggredire anche forze molto qualificate che orientano l'opinione pubblica nazionale.

Il grado di disinformazione, in tale settore, è elevatissimo e noi non possiamo che auspicare che proceda la consapevolezza del problema, assieme alla ricerca di qualche punto nuovo, oltre che sul piano finanziario — sul quale non possiamo farci molte illusioni — anche sul piano strutturale, dove occorre far lavorare, come si dice, la fantasia.

Questo discorso vale anche per gli altri due comparti della politica dello spettacolo italiano: il cinema e la prosa. Il senatore Limoni ci ha fatto grazia di un accenno ad un settore limitato che ha anch'esso un suo significato quello dello spettacolo viaggiante; e mi dispiace perchè era l'unico sul quale avrei potuto annunciare con la dovuta enfasi, la sollecita presentazione da parte del Ministro, di un disegno di legge il quale stanziava la mirabolante somma di 100 milioni, che si aggiungono ai 200 di cui i bravi lavoratori del circo già dispongono.

VERONESI. Non sono compresi in tale branca i carri di Tespi?

SARTI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. No, mi riferisco proprio al circo

equestre, il quale si divide a sua volta in due comparti di cui uno è quello del circo vero e proprio, e l'altro è rappresentato dai cosiddetti « baracconi ». Nel nostro Paese esiste infatti anche questa dimensione, e mi sembra giusto esaltarla, nei limiti molto modesti che ci sono consentiti.

Si potrebbe anche intavolare un discorso molto più approfondito su quella parte di teatro di prosa che si aggiunge ai teatri stabili a gestione propria, alle compagnie cooperative e a quelle private e che è rappresentata dai complessi sperimentali. Questo è il settore sul quale credo che l'intervento della senatrice Ruhl Bonazzola ci abbia richiamato come ad un aspetto molto significativo: i complessi sperimentali rappresentano infatti il terreno sul quale bisogna far lavorare la fantasia al di là della rigidità del bilancio, che, come sapete, in materia di prosa, è relativa perchè, per fortuna, esiste un margine, modesto ma sempre significativo. Infatti alcune centinaia di milioni in più o in meno possono modificare i risultati, dato che esiste un apporto, derivante da una tangente dei canoni della RAI-TV, che varia in relazione al numero degli utenti. Questo anno avremo la possibilità di modificare in più le dotazioni della prosa, e spero che si possa, in aggiunta a questo, fare anche qualcos'altro.

Non prometto una legge di riforma del settore del teatro di prosa, dato che oggi non siamo, materialmente, nella condizione di far lavorare gli uffici legislativi, globalmente impegnati per l'elaborazione di un buon provvedimento sulla lirica. Inoltre, la prosa non presenta in questo momento una drammatica emergenza ma è anzi, indubbiamente, il comparto dello spettacolo che va meglio: i teatri sono affollatissimi, come ha dimostrato il relatore nella sua acuta diagnosi di natura geografica, con dati che sarà molto interessante approfondire e che insegnano molte cose sul paesaggio culturale del nostro Paese. Sarebbe però opportuno fare anche un'altra ricognizione, di carattere qualitativo, per cogliere il nuovo che comincia a maturare anche nella produzione attuale della prosa italiana. Quest'anno abbiamo avuto presenze significative, e ne stanno maturando al-

tre in tutti i possibili riferimenti del panorama culturale italiano, dal cattolico al marxista: il che è molto significativo.

Il 1975 sarà l'anno in cui vedremo novità molto importanti. Oggi anche quel tanto di sperimentaltà che c'è nel rifacimento di opere teatrali di grande significato e tradizione dimostra che il nostro teatro ha raggiunto veramente una maggiore età e lascia molto bene a sperare per il futuro. Si può affermare che tutte le prime che si danno in questi giorni nella Capitale, a Milano, a Torino, a Genova e così via, sono degli autentici successi, non solo di critica ma di pubblico; ed anche questo è un dato molto significativo.

VERONESI. Abbiamo assistito alla collaborazione di Davide Lajolo con Diego Fabbri.

SARTI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Credo che vi sia del nuovo e dell'interessante anche oltre questi bravissimi e sperimentatissimi autori: stanno nascendo produzioni notevoli, ed ho la sensazione che ne avremo presto la dimostrazione concreta.

Per ciò che riguarda la prosa, quindi, penso che si possano accogliere i suggerimenti avanzati in questa sede. Il bilancio attuale è stato concepito in tempi passati, ma, come si è detto giustamente, può essere articolato in modo nuovo e più confacente: cosa nella quale porrò tutto il mio impegno.

VERONESI. Vorrei un'informazione. Mesi fa si è avuta una crisi dell'Accademia d'arte drammatica, i cui sviluppi non ho più seguito. In quale considerazione il Ministero tiene la questione? Si trattava infatti di una cosa importante.

SARTI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ce ne stiamo occupando. Non è però una crisi di contenuti o qualità, bensì una crisi amministrativa, che non ci preoccupa sotto il profilo dell'arricchimento culturale del nostro patrimonio teatrale. Questo è il punto. Spero comunque di essere in condizione, nei prossimi giorni, di dare chiari-

menti più approfonditi, magari sotto forma di risposta ad un'interrogazione; ma non sono preoccupato, ripeto, sotto il profilo che mi sembra più importante.

Resta l'argomento del cinematografo: argomento delicato, come tutti possono rendersi conto. Il relatore ha riproposto, con l'autorevolezza che gli deriva anche dalla sua severa e inconcussa coscienza morale, preoccupazioni che sono — credo — nel cuore di tutti. Noi dobbiamo però essere in tale settore molto prudenti e responsabili: vi sono valori i quali appartengono al patrimonio inalienabile del nostro Paese, della nostra cultura, delle nostre tradizioni; vi sono altre valutazioni, che cambiano di tempo in tempo, di quando in quando. È inutile rievocare il processo a « Madame Bovary », che alla fine del secolo scorso segnò una svolta anche in una certa tematica. Io sono convinto, ad esempio, che occorra un investimento di fiducia nella stessa categoria dei produttori, la maggior parte dei quali ha una coscienza ed un senso di responsabilità che è oltretutto confortato anche dall'andamento del mercato commerciale cinematografico. Il nostro pubblico, oltretutto è infinitamente migliore di quello che pare di capire dalle intitolazioni di certi *films* e l'andamento degli incassi lo dimostra in modo mirabile: preferisco quindi fare affidamento su questo e fare, ripeto, un investimento di fiducia. Può darsi che ciò costituisca un fatto più illuministico del ricorrere alla coercizione che potrebbe recare una norma, la quale in tale settore sarebbe sempre estremamente inefficace.

P I O V A N O . Queste sue dichiarazioni sono molto interessanti e, direi, anche stimolanti. Però, per obiettività, è da osservare che il collega Limoni non parlava di coercizione, ma di finanziamento. È una cosa diversa.

S A R T I , ministro del turismo e dello spettacolo. Arrivo anche a questo. Come voi sapete, c'è stato un collegamento tra il tema della censura amministrativa e il tema del finanziamento. Io desidero qui dire che sono

due problemi che avranno una connessione di natura logica, in sede di valutazione generale; ma dal punto di vista della sistematica legislativa, della collocazione legislativa, sono due cose profondamente diverse.

Io sento di avere il dovere morale di accelerare il procedimento; e siamo già molto avanti: è già ultimata la preparazione di un disegno di legge per l'abolizione della censura perchè, nelle condizioni in cui si realizza la censura rappresenta oggi, oltre che un fatto illiberale e abnorme, uno strumento del tutto inefficace rispetto agli stessi obiettivi che volevamo prefiggerci i legislatori che la vararono. Quindi il problema del finanziamento come il problema dell'erogazione dei premi di qualità o dell'ammissione alla programmazione obbligatoria, che sono i due momenti attraverso i quali avviene l'intervento pubblico nei confronti delle pellicole cinematografiche, appartengono ad un altro tema.

È stato sollevato il problema del credito cinematografico (il relatore non vi ha accennato, ma credo che sia presente nella sua impostazione): noi oggi abbiamo come fondo di dotazione alla Banca nazionale del lavoro circa sei miliardi, ma l'Associazione dei produttori cinematografici ritiene che questo contributo — ricordiamocelo quando pensiamo all'entità dello sforzo che invece dobbiamo fare nel settore della lirica — debba essere quadruplicato, cioè portato a venti miliardi. Figuratevi se io non sarei contento di vedere che il mio bilancio fosse locupletato da questi apporti che ovviamente devono essere contrattati con il Ministro del tesoro: ma anche qui c'è un problema di valuta, un problema economico, un problema di tutela della nostra cinematografia. I dati che ha riferito il collega Limoni, che io potrei aggiornare in base agli ultimi sviluppi, sono molto preoccupanti: noi siamo in presenza di un momento di crisi che anche sotto il profilo occupazionale, specialmente per la Capitale, è molto preoccupante. Avete visto cosa è successo quando si è detto che Fellini non avrebbe fatto più un certo film negli stabilimenti di Cinecittà; ora invece pare che lo farà se supererà un certo intoppo sindacale affinché la produzione possa avere il certificato di na-

zionalità italiana. Naturalmente nasceranno poi dei problemi di altra natura: non possiamo mettere dei limiti all'inventiva di uno dei nostri registi più intelligenti, più colti e, tutto sommato, ancora dopo venti anni di attività, più stimolanti.

Allora, quello che noi dobbiamo mettere in evidenza è che il grave problema posto dal senatore Limoni potrebbe avere già una risposta in base alla legislazione vigente, cioè alla legge 4 novembre 1965, n. 1213. Cos'è che rende questa legge di fatto inoperante? Dobbiamo essere schietti a questo riguardo: non è tanto il fatto dell'inadeguatezza dei finanziamenti, che sta su un altro piano, e nemmeno il fatto che si tratta di una legge del 1965 e che quindi certe cose sono cadute; il fatto è che questa legge è stata concepita con un'ottica tipicamente corporativa, e la predominanza di certe rappresentanze, di certi interessi nell'ambito delle decisioni di prima istanza e di appello pongono il Ministero di fatto in una condizione ufficialmente minoritaria, su tutti i piani e ovviamente questa è una situazione che in qualche modo deve essere chiarita se vogliamo che lo Stato abbia compiti, poteri e responsabilità in questo settore.

Volendo aprire una parentesi, in proposito devo dire anche un'altra cosa: io non credo che il fatto che le Partecipazioni statali siano titolari dell'Ente del cinema sia una cosa logica (questo lo dico senza nessuna intenzione di attizzare rivalità o rivendicare competenze); è un controsenso. Nei prossimi giorni mi riprometto di riconvocare la Commissione centrale per la cinematografia per affrontare completamente il problema del cinema di Stato; la Commissione ha già ampiamente dibattuto una relazione che ho fatto preparare dal direttore generale e la discussione ha portato alla presentazione di una revisione della parte procedurale della predetta legge n. 1213 del 1965 per ovviare ad alcuni inconvenienti tra cui quello della lenta erogazione dei contributi. Io dico che, quale che sia il destino del Ministero del turismo e dello spettacolo, il titolare di questo dicastero non può rinunciare ad avere una minima competenza, una minima respon-

sabilità, in un settore nel quale sono difficilmente configurabili un'iniziativa ed una responsabilità di un collega che ha un dicastero non solo molto appetito ma di così grande responsabilità da non poter neanche avere materialmente del tempo per occuparsi di questi problemi, che debbono invece essere visti nella sede che mi pare ancora istituzionalmente competente, cioè in quella del Ministero del turismo e dello spettacolo, fino a quando conserverà tale competenza.

Queste sono le considerazioni che volevo fare. So che il dibattito avrebbe potuto essere ancora più interessante perchè ci sarebbero degli argomenti di infinite implicazioni sotto tutti i profili; ma questo, che è stato definito da qualcuno un bilancio arido, certo di per sé non si presta alla fantasia e al dibattito. Son tutte considerazioni indotte. Si potrebbero fare varie considerazioni sui problemi del CONI e dello sport, ma il problema dello sport è molto più grande di quello del CONI. So che tutti i partiti stanno predisponendo dei disegni di legge a questo riguardo. Il settore è dominato da eminenti personalità, da lungo tempo benemerite per lo sport italiano. Desidero però dire che la stella polare di una nuova legislazione dello sport deve essere costituita dal fine di dare al CONI i compiti che sono propri del CONI e allo Stato — e Stato vuol dire Stato centrale, Regioni e enti locali — i compiti che spettano allo Stato e quindi alle Regioni e agli enti locali. Il CONI si deve occupare del comparto agonistico dello sport ed ha molto da fare, e moltissimo ancora resta da fare, in questo settore. Lo Stato deve invece investirsi di un interesse più generale, perchè questo Paese — come ebbe a dire, rivolto al suo popolo, il compianto presidente Kennedy — non può essere soltanto un Paese di tifosi ma deve diventare anche un Paese di sportivi.

E con questa citazione, di cui non si sa se apprezzare di più l'icasticità o la gravidanza, io concludo il mio intervento ringraziando ancora il relatore e gli onorevoli senatori per avermi dato l'occasione di fare queste mie brevissime considerazioni.

P R E S I D E N T E A nome anche della Commissione ringrazio il Ministro del tu-

rismo e dello spettacolo per la sua esposizione.

Come i commissari sanno, non sono stati presentati ordini del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Limoni il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministe-

ro del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. FRANCO BATTOCCHIO